

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

3 agosto 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 03/08/2026

SCENARIO BANCHE

03/08/26	Corriere della Sera	23	Mps, l'opzione offerta su Bpm	d.pol.	1
03/08/26	Giornale	24	Bpm, Parigi pensa alle nozze con il Crédit Agricole Italia	Astorri Marcello	2
03/08/26	ItalyPost	5	Risiko, Lovaglio non si arrende - Risiko, Lovaglio non si arrende Ft: «Contrattacco in fase di studio, Mps punterebbe ad acquisire Bpm»	Fusilli Maria_Gaia	4
03/08/26	ItalyPost Monitor	2	L'Italia del riciclaggio - L'Italia del riciclaggio Il contante corre al Sud, bonifici sospetti ai Nord	Galullo Roberto	6
03/08/26	ItalyPost Monitor	3	Ai, croce e delizia nella prevenzione e nel contrasto dei reati finanziari	R.G.	9
03/08/26	ItalyPost Monitor	5	Dalla pubblica amministrazione contributo zero contro le lavatrici del denaro sporco	Galullo Roberto	10
03/08/26	ItalyPost Monitor	5	***Dalla Pa contributo zero. E serve più cooperazione estera - Dalla pubblica amministrazione contributo zero contro le lavatrici del denaro sporco - Aggiornato	Galullo Roberto	12
03/08/26	ItalyPost Monitor	5	Cooperazione internazionale, la chiave per combattere i reati economico-finanziari	R.G.	14
03/08/26	L'Economia del Corriere della Sera	8	Il prezzo dello scambio sull'opas del Monte - Risiko in banca Unicredit e Intesa: grande accordo?	Righi Stefano	16
03/08/26	L'Economia del Corriere della Sera	10	Scannapieco La nuova Cdp nel segno (anche) delle aziende globali - La nuova vita di Cdp Spinta per aziende globali	Caselli Stefano	19
03/08/26	L'Economia del Corriere della Sera	18	Mercato unico in Europa Qualcosa si muove	De Biasi Edoardo	21
03/08/26	L'Economia del Corriere della Sera	21	WeRoad, dopo Airbnb il riassetto e nuovi soci La spinta di Unicredit	Rinaldi Andrea	23
03/08/26	L'Economia del Corriere della Sera	29	Non sottovalutiamo i pregi dei Pir per far incontrare risparmio e imprese	Gota Maria_Luisa	24
03/08/26	Libero Quotidiano	8	Adesso Siena vuole mangiarsi l'ex Pop Milano	Vitetta Benedetta	25
03/08/26	QN Economia	27	QuantiCO, arriva la svolta strategica con Confindustria	Costa Giorgio	26
03/08/26	QN Economia	28	Intervista a Antonella Massari - Finanza e Al «Con competenze e pensiero critico si governa la rivoluzione»	Principini Marco	28
03/08/26	Repubblica	15	Offerta Mps su Bpm l'ultima idea di Lovaglio per sfuggire a Intesa	F.Man.	31
03/08/26	Repubblica Affari&Finanza	7	Intesa, l'offerta su Mps al test dell'Antitrust	Greco Andrea	33
03/08/26	Repubblica Affari&Finanza	16	È partito l'assalto al risparmio italiano - Le fintech all'assalto dei risparmi degli italiani	Cicognani Alessandro	36
03/08/26	Repubblica Affari&Finanza	16	7.063 private banker per le reti Fideuram	...	39
03/08/26	Repubblica Affari&Finanza	17	Piano tricolore per Mollie	Cimpanelli Giulia	40
03/08/26	Repubblica Torino	3	Ferma da due anni ora riparte la legge sulla violenza economica - Violenza economica di genere dopo due anni riparte la legge	A.G. - A.P.	42
03/08/26	Repubblica Torino	3	Intervista a Giovanna Paladino - "Educare al denaro significa libertà" - Paladino "Il divario salariale rende le donne più vulnerabili Iniziamo a educare le bambine"	Palumbo Adele	44
03/08/26	Sole 24 Ore	9	Dalla Ue alla Bei ecco i bond salva estate - Bond tripla A al 12,5%, la spinta della Ue	Barlassina Marco	46
03/08/26	Stampa	22	Il retroscena - Mps, Lovaglio non cede Valuta di acquisire Bpm per difendersi da Intesa	Baroni Paolo	49
03/08/26	Stampa	26	Commissioni sul Pos Sorpresa per l'Italia all'estero sono più care	Turi Giovanni	51
03/08/26	Stampa	27	Dal furto dell'identità ai mutui L'allarme: aumentano le frodi creditizie	Riccio Sandra	53

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Notizie
in breve

«Financial Times»



Castagna (Bpm) e Lovaglio (Mps)

Mps, l'opzione offerta su Bpm

Il Monte dei Paschi continua a cercare altre soluzioni per fermare l'Opas di Intesa Sanpaolo dopo che Banco Bpm ha deciso di interrompere le consultazioni per arrivare a un'aggregazione con Siena, anche dopo la posizione espressa dal Crédit Agricole che non era stato consultato in proposito dal vertice di Piazza Meda. Ora il ceo Luigi Lovaglio potrebbe riaprire il dossier avviando un dialogo con Parigi, azionista del Banco con il 29,3%. E quanto emerge dal *Financial Times*: il manager di Siena potrebbe esaminare un'offerta sul Banco, anche se non c'è alcun riscontro da Mps. (d.pol.)



Bpm, Parigi pensa alle nozze con il Crédit Agricole Italia

Manovre I vertici francesi lo chiamano lo «scenario preferito». Il matrimonio creerebbe un big da 2.300 filiali bancarie e 170 miliardi di prestiti alla clientela

Marcello Astorri

«Uno degli scenari preferiti per noi sarebbe una fusione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, che ci permetterebbe anche di rafforzare la nostra presenza nel Paese. A dirlo è stata alcuni giorni fa la deputy general manager di Crédit Agricole, Clotilde L'Angevin. Poco prima, l'amministratore delegato del gruppo bancario francese, Olivier Gavalda, aveva definitivamente tumulato l'idea di unire in matrimonio Bpm - la banca di cui Crédit Agricole detiene quasi il 30% - e Mps: «Difficile possa creare valore», aveva detto lasciando zero spiragli all'operazione su cui stavano lavorando l'ad di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, e quello del Montepaschi, Luigi Lovaglio.

La decisione dei transalpini, però, ha sorpreso fino a un certo punto, considerato che l'Italia è il secondo merca-

to del gruppo per importanza. Tant'è che la Banque Verte finora si è mossa per costruire un fortino difficilmente espugnabile, chiedendo alla Bce le autorizzazioni necessarie ad arrotondare la propria quota, oggi portata a ridosso del 30% del capitale. Non a caso, Gavalda sostiene che nessuno possa fare chissà quali progetti senza passare da loro. Men che meno Unicredit, che pure l'anno scorso aveva cercato di scalare Bpm, infrangendosi contro il Golden Power del governo. E, per quanto Piazza Meda piaccia ancora al ceo di Unicredit, Andrea Orsel, i rapporti con i francesi non sono certo ottimi dopo l'addio annunciato all'accordo sulla distribuzione dei fondi di Amundi, casa del gruppo Crédit Agricole.

Gli affari restano affari, però ricostruire un dialogo potrebbe non essere così semplice in questa fase. E, peraltro,

non è detto che convenga: negli anni a venire potrebbe aprirsi una nuova fase di consolidamento bancario a livello europeo, con la Commissione europea che, attraverso la commissaria per l'Unione dei risparmi, Maria Luís Albuquerque, sta lavorando per facilitare operazioni transfrontaliere come lo sarebbe Crédit Agricole-Bpm e come lo è Unicredit-Commerzbank. Operazioni invero molto simili, con Crédit Agricole Italia che è controllata dai francesi, ma è una banca dotata di un'organizzazione autonoma in Italia. Lo stesso vale per Unicredit, che vorrebbe fondere Commerzbank con la sua controllata tedesca Hyb.

Anche i possibili rischi regolatori sono stati calcolati dai francesi, che già ai tempi del Golden Power applicato a Unicredit - non avendo una presenza in Russia - avrebbero avuto meno problemi ad

adattarsi ai paletti del governo. Governo che, comunque, finora non si è mai espresso su un matrimonio tra Crédit Agricole Italia e Banco Bpm.

Tuttavia, se la strada fosse davvero quella, il gruppo che nascerebbe avrebbe dimensioni considerevoli. Facendo una mera sommatoria, avrebbe più di 2.300 filiali bancarie - come Intesa Sanpaolo, anche se potrebbe verosimilmente doverne cedere una parte per ragioni Antitrust - e quasi 170 miliardi di impieghi alla clientela. L'utile aggregato, sulla base dei dati del 2025, supererebbe i 2,8 miliardi di euro. Per non parlare di Anima, la casa italiana dei fondi controllata da Bpm, nella quale sono custoditi 212 miliardi di risparmi degli italiani. Senza contare tutte le altre fabbriche prodotte, che vanno dal credito al consumo alle polizze. Si capisce perché a Parigi corrano certi pensieri.

Le nuove regole allo studio della Commissione Ue potrebbero agevolare l'unione





Desiderio La sede milanese, in Piazza Meda, di Banco Bpm, uno dei più importanti istituti bancari italiani

Ma il piano che vede Mps passare da preda a predatore richiederebbe il sì dell'Agricole e l'ok dei due terzi dei soci di Siena

Risiko, Lovaglio non si arrende

L'Ad del Montepaschi punterebbe ad acquisire Bpm per sfilarsi dalla presa di Intesa Sanpaolo

Risiko, Lovaglio non si arrende

Ft: «Contrattacco in fase di studio, Mps punterebbe ad acquisire Bpm»

Dopo il naufragio dell'ipotesi di una fusione tra pari, l'Ad del Monte starebbe studiando una nuova contromossa per sfuggire a Intesa

di Maria Gaia Fusilli

Non è un uomo abituato ad alzare le mani, Luigi Lovaglio. E nemmeno adesso, con l'offerta ostile di Intesa Sanpaolo che pende sulla sua banca e con i colloqui su una fusione tra pari con Banco Bpm che si sono arenati venerdì, l'amministratore delegato del Monte dei Paschi sembra intenzionato a cedere senza aver combattuto fino alla fine.

Secondo un articolo del *Financial Times* pubblicato nella serata di ieri, che cita fonti vicine al dossier, tra le opzioni allo studio a Rocca Salimbeni ce n'è una che il banchiere insegue da tempo: rovesciare il tavolo e trasformare Mps da preda in predatore, muovendo su Banco Bpm.

Il nodo si chiama Crédit Agricole

Qualsiasi mossa su Piazza Meda passa dalla Francia. Crédit Agricole, salito il 3 luglio al 29,3% di Banco Bpm, è il primo azionista e resta un interlocutore ineludibile, anche in virtù dei quattro consiglieri che esprime nel board. Lovaglio starebbe valutando un approccio diretto ai vertici del gruppo francese, anche se nel fine settimana non risultano contatti: nessuna offerta partirebbe - riferiscono le fonti - senza la disponibilità di Parigi a discuterne.

Venerdì l'amministratore delegato Olivier Gavalda ha

spiegato che la banca esaminerà qualsiasi progetto solido guardando all'interesse strategico, al rischio di esecuzione e alla capacità di creare valore nel lungo periodo per tutti gli azionisti di Banco Bpm. Salvo aggiungere che, allo stadio attuale, è molto difficile vedere come una combinazione con Mps possa risultare accrescitiva di valore per quegli stessi azionisti.

Come potrebbe funzionare

Se Lovaglio decidesse di procedere, l'operazione potrebbe assumere la forma di una fusione concordata tutta in carta, negoziata direttamente con i francesi: le due banche fisserebbero un concambio e Crédit Agricole trasferirebbe la quota vicina al 30% nel gruppo allargato, diventandone uno dei principali azionisti.

Una struttura che ridurrebbe l'esborso per cassa e semplificherebbe l'esecuzione, ma che resterebbe appesa a un negoziato delicatissimo su governance, composizione del consiglio, accordi commerciali e peso finale dei francesi. Le munizioni, sulla carta, non mancano: già a febbraio Mps aveva dichiarato di disporre di capitale in eccesso sufficiente a finanziare acquisizioni (il consiglio si riunirà giovedì per approvare i conti del primo semestre).

Due mesi di scacchi

La partita è cominciata meno di due mesi fa, il 7 giugno, quando Banco Bpm ha bussato alla

porta di Siena con una lettera che proponeva un tavolo su una fusione tra pari. Il giorno successivo Intesa ha spiazzato tutti lanciando la propria offerta da 30,6 miliardi di euro sull'istituto toscano e bruciando sul tempo la manifestazione d'interesse di Piazza Meda. Poi è arrivata una mossa dalla Francia. Venerdì mattina, a margine della semestrale, le parole gelide del management di Crédit Agricole hanno spinto il consiglio di Banco Bpm a deliberare all'unanimità l'interruzione delle consultazioni preliminari, pur ribadendo il forte razionale strategico e industriale del progetto. Mps ha replicato con poche righe: resta focalizzata sull'implementazione del proprio piano di crescita e sull'integrazione con Mediobanca, e continuerà a valutare ogni opzione strategica nell'interesse di tutti gli stakeholder. Letta oggi, più che una resa, la dichiarazione sembra un avvertimento.

Strada in salita

Il consiglio di Mps è diviso: quattro consiglieri hanno messo per iscritto la settimana scorsa le proprie critiche al metodo con cui l'ad conduce



Il dossier M&A, mentre Francesco Gaetano Caltagirone, secondo azionista della banca dopo Delfin, ha dichiarato apertamente ai media italiani la propria contrarietà a un matrimonio con Banco Bpm.

C'è infine un ostacolo tecnico tutt'altro che formale: finché l'offerta di Intesa è pendente, Mps è soggetta alla passivity rule, e ogni operazione concorrente dovrebbe ottenere l'autorizzazione dell'assemblea prima che l'amministratore delegato possa muoversi.

Sul mercato, dopo il passo indietro di Piazza Meda, in molti considerano la strada ormai splanata per Intesa. Lovaglio, evidentemente, no.



— Luigi Lovaglio, Ceo di Mps (Luigi Mistrulli/Imagoeconomica)



— Il Ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna (Imagoeconomica)



L'Italia del riciclaggio Il contante corre al Sud, bonifici sospetti al Nord

Nelle regioni meridionali si fa maggiore ricorso ai liquidi ma è in quelle del Centro-Nord che emergono più difformità: il rapporto Uif-Bankitalia testimonia come il rischio di riciclaggio è maggiore laddove si concentra la forza finanziaria ed economica

di Roberto Galullo

Un conto è ricorrere al denaro contante, un altro è farne un uso anomalo. Per dirla diversamente: una cosa è l'utilizzo fisiologico per prelevare o versare liquidi, tutto un altro mondo è l'impiego anomalo, che non si spiega né con la struttura socioeconomica locale né con la diffusione di strumenti e servizi finanziari e, dunque, potenzialmente indicativo di fenomeni illeciti e che può essere interpretato come una misura del rischio locale di riciclaggio.

Il Rapporto Uif

Il Rapporto annuale 2025 presentato a Roma il 16 giugno 2026 dall'Unità di informazione finanzia (Uif) di Bankitalia, mostra ancora una volta la differenza abissale nella propensione all'uso del contante tra Centro-Nord e il Sud Italia (si veda grafico in pagina). Per

dirla in maniera categorica: è nelle regioni del Sud che si fa maggiore ricorso al contante ma è in quelle del Centro-Nord che emergono le difformità. Insomma un'Italia rovesciata che testimonia come - non certo da ieri ma da decenni - il rischio riciclaggio è maggiore laddove si concentra la forza finanziaria ed economica del Paese.

Mettiamo ordine, partendo da una premessa che consente di capire meglio i fenomeni.

La differenza nella gestione

Per legge, i gestori del contante sono solo banche, Poste italiane, cambiavalute e società di servizi che controllano, smistano e distribuiscono al pubblico banconote e monete. Chi lo fa per lavoro - in altre parole - trattando grandi quantità di denaro ed avendo l'obbligo di effettuare controlli di autenticità e idoneità per far circolare

banconote e monete ricevute che intendono poi reimmettere in circolazione.

Tramite il portale del contante "cash.it", tutti i gestori del contante inviano semestralmente a Bankitalia i dati sul ricircolo del denaro. Gli operatori iscritti nell'elenco segnalano trimestralmente anche i dati richiesti a fini antiriciclaggio.

Non è un gestore - invece - chi accetta il contante per acquisti normali, come può essere un commerciante e le aziende che hanno al proprio interno distributori automatici.



Nel 2025 l'Unità ha acquisito comunicazioni relative a 44,6 milioni di operazioni di versamento e prelievo in contanti, per un valore complessivo di 234,7 miliardi. Rispetto al 2024 si registra una lieve diminuzione sia del numero delle operazioni (-2,4%) che degli importi complessivamente movimentati (-4,0%), confermando la fase di ridimensionamento già in atto dopo il picco del 2023.

Italia capovolta

A livello regionale, escludendo le operazioni effettuate tramite gestori del contante - la cui attività, per natura e volumi, influenza la distribuzione territoriale dei flussi - gli importi totali più elevati si registrano in Lombardia, Campania, Lazio, Sicilia e Veneto, che insieme rappresentano quasi il 53% del valore complessivo.

Rapportando gli importi al Prodotto interno lordo (Pil) nominale del 2024, le aree che fanno un uso più intenso del contante in relazione alla dimensione economica regionale sono Calabria, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna (si veda grafico).

Rischio riciclaggio

Rispetto all'analisi condotta lo scorso anno, la Uif evidenzia un incremento significativo del rischio di riciclaggio (aumento di due classi di rischio) nelle province di Sondrio, Pordenone, Grosseto e Caserta. Un aumento più contenuto, pari a una classe, ma sufficiente a collocare i territori nella fascia di rischio più elevata, gli analisti la osservano invece nelle province di Monza e Brianza, Verona, Bologna, Forlì-Cesena e Cagliari.

Le riduzioni più marcate del rischio - pari a due classi - in-

teressano invece i distretti di
Verbano-Cusio-Ossola, Cuneo,
Ferrara, Pisa, Chieti, Reggio Ca-
labria e Messina.

La distribuzione degli importi delle singole operazioni risulta marcatamente asimmetrica, mostrando un'ampia differenza tra l'importo medio delle province più "virtuose" (circa 1.200 euro) e quello delle ultime (oltre 14.800 euro), nelle quali si concentra oltre la metà degli importi complessivi.

Bonifici esteri in entrata

Analogamente a quanto fatto per il contante, l'Uif ha effettuato un'analisi econometrica (cioè l'applicazione di metodi statistici e matematici all'economia) che è partita, ancora una volta, dai fondamentali economici e finanziari a livello provinciale, per esaminare la componente dei bonifici esteri ritenuta anomala (si vedano grafici). Nel 2025 il valore dei bonifici esteri, pari a 4.174 miliardi, ha subito una contrazione (-5,5% rispetto al 2024), con una diminuzione di 137 miliardi in uscita (-6,5%) e di 106 miliardi in entrata (-4,6%).

Per i bonifici esteri in entrata, emerge una maggiore incidenza di province ad alto rischio in alcune aree del Nord (provincia di Verbano-Cusio-Ossola e Sondrio), del Centro (Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Prato e Pescara), della Puglia (Barletta-Andria-Trani) e della Sicilia (Caltanissetta). Nel confronto con lo scorso anno, gli incrementi maggiori (due classi di anomalia) si osservano nelle province di Pesaro e Urbino, Caserta ed Enna.

Bonifici esteri in uscita

Riguardo ai bonifici esteri in uscita, le maggiori anomalie

sono presenti in alcune aree settentrionali (in Liguria e nelle province di Cuneo, Sondrio, Lecco, Forlì-Cesena, Trento e Verona), del Centro (Toscana e Marche), del Sud e Isole (Puglia e Sardegna). Rispetto all'anno precedente, l'Ulf osserva un incremento molto significativo del rischio (aumento di tre classi di anomalia) nelle province di Lecco e Prato, a fronte di un aumento di due classi nelle province di Asti, Ferrara, Modena, Arezzo, Macerata e Teramo.

L'analisi territoriale

Il calo è disomogeneo tra diversi gruppi di Paesi controparte: contenuto (-1,2% in entrata e -2,0% in uscita) nei flussi con l'area Ue, che coprono la quota di gran lunga maggiore dell'intero ammontare dei bonifici esteri (72,9%); più marcato con i Paesi extra Ue (-17,2% per le uscite e -12,4% per le entrate). Diminuiscono sensibilmente i flussi con gli Stati a fiscalità privilegiata o non cooperativi (-24,3% in entrata, -26,5% in uscita).

Come in passato, le variazioni sono dovute alle modifiche intervenute nell'insieme dei Paesi a rischio.

Rispetto all'anno precedente tra i primi dieci Stati controparte non figurano più Croazia e Turchia. Evidente anche la flessione dei flussi verso e dalla Russia, che passano da 18 miliardi complessivi nel 2024 a 10 miliardi (-47,7%). In flessione i flussi verso e da Dubai, che che passano da 11 miliardi complessivi a 4 miliardi (-60,2%) ma allo stesso tempo si osserva l'andamento in controtendenza dei flussi con Abu Dhabi, che sono aumentati dai 30 miliardi del 2024 ai 39 miliardi del 2025 (+30,2%).

I BONIFICI "A RISCHIO"

a) Quota di bonifici con paesi non cooperativi e/o a fiscalità privilegiata sul totale dei bonifici esteri 2025



Fonte: Rapporto Uif - giugno 2026

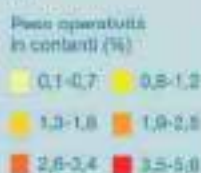
b) Anomalie nei bonifici esteri 2024



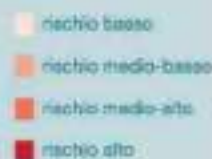
Infografica a cura di Post Creative Lab

UTILIZZO DI CONTANTE E ANOMALIE, PER PROVINCIA

a) Ricorso al contante (1) (2)



b) Anomalie nell'uso di contante (3)



(1) Peso dell'operatività in contante sulla movimentazione totale. - (2) I dati SARA Utilizzi non includono le operazioni della PA e degli intermediari bancari e finanziari domestici, comunitari e residenti in paesi considerati equivalenti dal DM MEF 10/4/2015, per uniformità con gli anni precedenti. - (3) Risultati preliminari. La variabile di analisi (uso del contante) è aggiornata al 2025, mentre alcune variabili esplicative del modello econometrico al 2023 (ultimo anno disponibile alla data di elaborazione); tra queste, l'economia sommersa è misurata come quota dei valori aggiunto sommerso a livello provinciale di fonte Istat.

— Fonte: Rapporto Uif - giugno 2026 (Infografica a cura di Post Creative Lab)

Ai, croce e delizia nella prevenzione e nel contrasto dei reati finanziari

di R.G.

Intelligenza artificiale croce e delizia: da una parte amplia la gamma di realizzazione dei reati finanziari, dall'altra pone nuove sfide all'azione di prevenzione e contrasto dei fenomeni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Non è un caso, dunque, che il 16 giugno 2026, nell'intervento di presentazione a Roma del Rapporto 2025 dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia, il direttore Enzo Serata abbia dedicato lunghi passaggi ai rischi e alle opportunità dell'intelligenza artificiale.

Parola a Serata

«L'evoluzione degli strumenti informatici – ha affermato Serata – potenzia le capacità analitiche dei segnalanti e l'individuazione di schemi e correlazioni non immediatamente rilevabili con metodologie tradizionali. Un utilizzo acritico dei modelli automatici, inclusi quelli basati sull'intelligenza artificiale, può tuttavia comportare il rischio di ridurre la capacità di intercettare e interpretare fenomeni nuovi».

Un esempio? Semplice: l'uso dell'intelligenza artificiale generativa per la creazione di documenti impiegati per l'apertura di rapporti a distanza, presenta rischi a carico degli intermediari in presenza di meccanismi di controllo interno poco efficaci.

Gli esempi non mancano

Un altro esempio ancor più frequente? Riguarda l'individuazione di operazioni sospette. In alcune situazioni, le segnalazioni risultano circoscritte alla fattispecie individuata pur in presenza di elementi che richiederebbero una valutazione unitaria e integrata con le ulteriori informazioni nella disponibilità dei medesimi soggetti obbligati alla segnalazione e, in alcuni casi, già trasmesse all'Uif.

Altre carenze sono state riscontrate nella strutturazione delle informazioni riportate nelle segnalazioni, in particolare riguardo alla rappresentazione dei soggetti e delle operazioni, rispetto a quanto esposto nei campi testuali. È emersa, inoltre, la frequente adozione di espressioni lessicali standardizzate che, in diversi casi, non risultano coe-

renti con i fatti esposti, pregiudicando così la chiarezza e la qualità complessiva dell'informazione.

Il presidio umano

«Le evidenze raccolte – si legge nel voluminoso Rapporto Uif 2025 – confermano la necessità di mantenere un elevato presidio umano sul processo segnalatico. Le tecnologie innovative costituiscono un importante ausilio operativo, ma non possono sostituire il giudizio professionale, che rimane determinante per assicurare accuratezza, coerenza e la visione integrata dell'operatività sospetta in relazione all'insieme delle informazioni disponibili al segnalante».

Nel confronti di alcuni soggetti obbligati alla segnalazione delle operazioni sospette, l'Uif ha spinto per accrescere la qualità delle segnalazioni trasmesse. «Le tecnologie innovative – ha sottolineato Serata ribadendo la centralità dell'intelligenza umana – costituiscono un importante ausilio operativo ma non possono sostituire il giudizio professionale, che rimane determinante per assicurare accuratezza, coerenza e visione integrata delle informazioni di contesto disponibili al segnalante».

Ricorso datato nel tempo

L'Uif utilizza da tempo l'intelligenza artificiale per l'analisi strategica – ad esempio per l'elaborazione di indicatori di rischio di connessioni con la criminalità organizzata di imprese e amministrazioni comunali – e ha avviato sperimentazioni (che vengono definite incoraggianti) per l'analisi operativa (come l'estrazione di dati strutturati da segnalazione di operazioni sospette e da informative *cross-border* di unità di informazioni estere, la classificazione delle segnalazioni, la generazione di testi basati su gruppi di segnalazioni a supporto della stesura di relazioni di approfondimento finanziario).

Non solo. Strumenti innovativi sono stati anche adottati per accrescere l'efficienza dei processi, come nel caso dell'agente di intelligenza artificiale utilizzato per agevolare la risposta ai quesiti sulle dichiarazioni per l'oro (obbligatorie per le operazioni di importo pari o superiore a 10.000 euro), con una notevole riduzione dei tempi medi di riscontro.



Dalla pubblica amministrazione contributo zero contro le lavatrici del denaro sporco

La collaborazione è marginale e concentrata su un numero ristretto di soggetti di rilievo nazionale: nel 2025 gli enti pubblici hanno trasmesso soltanto 520 comunicazioni

di **Roberto Galullo**

Il contributo della pubblica amministrazione alla lotta al riciclaggio è prossimo allo zero. Nel senso letterale del termine. Pur essendo prevista per legge, la collaborazione resta marginale e concentrata su un numero assai ristretto di soggetti di rilievo nazionale: nel 2025 gli enti pubblici hanno trasmesso solo 520 comunicazioni, pari allo 0,3% delle oltre 162 mila segnalazioni inviate da tutti i soggetti obbligati.

Nel periodo 2021-2026, le Pa che hanno inviato almeno una comunicazione di operazione sospetta all'Ufficio informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia, sono state 63. L'universo è composto principalmente da due blocchi: i Comuni, che rappresentano il 36,51% del totale e gli enti, società e aziende regionali o locali, che rappresentano il 34,92%. Insieme, queste due categorie costituiscono oltre il 70% delle Pa che hanno inviato almeno una segnalazione nel periodo considerato.

Niente investigazioni

Gli uffici pubblici non devono investigare, né effettuare supplementi di istruttoria che possano comportare rallentamenti o interruzioni dell'attività amministrativa o comprometterne l'efficacia e l'efficienza. Agli uffici pubblici si chiede di saper leggere in modo integrato e con un approccio critico le informazioni di cui già essi dispongono in ragione dello svolgimento delle funzioni istituzionali, focalizzando l'attenzione su eventuali anomalie che inducono a considerare una determinata operazione come sospetta. Nonostante questo, i risultati latitano.

Assenza di collaborazione

«L'assenza di collaborazione - si legge nel

rapporto *I fattori abilitanti dell'antiriciclaggio nella pubblica amministrazione - Un'analisi empirica dei fattori di contesto che possono favorire la collaborazione attiva* appena pubblicato dall'Uif - è pressoché totale da parte degli enti pubblici territoriali, specie di piccole dimensioni, i quali non riescono a declinare nemmeno in misura minima i doveri imposti dalla legge, nonostante questa consenta di adempierli secondo il principio di proporzionalità. Questa criticità è riflesso di una sensibilità ancora non adeguatamente sviluppata per la materia e, soprattutto, di un'oggettiva difficoltà degli enti pubblici di misurarsi con concetti, come quello di sospetto, che esulano dall'ambito dei parametri oggettivi e formali su cui si basa tradizionalmente l'attività amministrativa e che implicano invece una valutazione di tipo sintomatico-cautelare su circostanze, fatti o comportamenti non illeciti né irregolari, ma semplicemente anomali».

La spinta dell'Uif

Tra la primavera del 2023 e febbraio 2025, Uif ha condotto uno studio per verificare la presenza, all'interno di 33 amministrazioni "virtuose", dei fattori che hanno reso possibile la segnalazione, per poi trasformarli in buone pratiche da diffondere presso tutte le amministrazioni. Le informazioni raccolte, aggregate in forma anonima, hanno consentito di cominciare a delineare un "modello" di collaborazione attiva antiriciclaggio suscettibile di essere proposto a un più ampio spettro di enti del comparto pubblico.

«Oltre agli esiti delle interviste - si legge nel rapporto - il viaggio ha rivelato un fattore ulteriore, non compreso nella griglia di valutazione: la motivazione individuale. Intesa come impegno, spinta etica e dedizione del singolo nell'adempimento del proprio lavoro,



specie se questo è direttamente connesso con le funzioni di tutela della legalità e dell'integrità. A dimostrazione del fatto che, pur evidenziando l'importanza di sistemi e processi efficaci, la differenza, nelle pubbliche amministrazioni, la fanno le persone».

E dire che...

È dire che mai come in questo periodo le antenne devono essere alzate. Non è in caso che nel 2022 l'Uif, nel contesto delle attività di controllo e rendicontazione delle misure attuative del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), abbia elaborato profili comportamentali a rischio, da considerare nell'approfondimento delle caratteristiche e delle condizioni economiche di chi richiede accesso ai benefici (assetti proprietari, manageriali e di controllo delle imprese, caratteristiche e informazioni disponibili su esponenti, soci rilevanti, titolari effettivi, modalità di rapportarsi all'amministrazione e documentazione presentata, situazione economica, finanziaria e patrimoniale e attività svolta).

IL CASO
Dalla Pa contribuito
zero. E serve più
cooperazione estera

Roberto Galullo a pagina V

Dalla pubblica amministrazione contribuito zero contro le lavatrici del denaro sporco

La collaborazione è marginale e concentrata su un numero ristretto di soggetti di rilievo nazionale: nel 2025 gli enti pubblici hanno trasmesso soltanto 520 comunicazioni

di Roberto Galullo

Il contributo della pubblica amministrazione alla lotta al riciclaggio è prossimo allo zero. Nel senso letterale del termine. Pur essendo prevista per legge, la collaborazione resta marginale e concentrata su un numero assai ristretto di soggetti di rilievo nazionale: nel 2025 gli enti pubblici hanno trasmesso solo 520 comunicazioni, pari allo 0,3% delle oltre 162 mila segnalazioni inviate da tutti i soggetti obbligati.

Nel periodo 2021-2026, le Pa che hanno inviato almeno una comunicazione di operazione sospetta all'Ufficio informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia, sono state 63. L'universo è composto principalmente da due blocchi: i Comuni, che rappresentano il 36,51% del totale e gli enti, società e aziende regionali o locali, che rappresentano il 34,92%. Insieme, queste due categorie costituiscono oltre il 70% delle Pa che hanno inviato almeno una segnalazione nel periodo considerato.

Niente investigazioni

Gli uffici pubblici non devono investigare, né effettuare supplementi di istruttoria che possano comportare rallentamenti o interruzioni dell'attività amministrativa o comprometterne l'efficacia e l'efficienza. Agli uffici pubblici si chiede di saper leggere in modo integrato

e con un approccio critico le informazioni di cui già essi dispongono in ragione dello svolgimento delle funzioni istituzionali, focalizzando l'attenzione su eventuali anomalie che inducono a considerare una determinata operazione come sospetta. Nonostante questo, i risultati latitano.

Assenza di collaborazione

«L'assenza di collaborazione - si legge nel rapporto *I fattori abilitanti dell'antiriciclaggio nella pubblica amministrazione - Un'analisi empirica dei fattori di contesto che possono favorire la collaborazione attiva* appena pubblicato dall'Uif - è pressoché totale da parte degli enti pubblici territoriali, specie di piccole dimensioni, i quali non riescono a declinare nemmeno in misura minima i doveri imposti dalla legge, nonostante questa consenta di adempierli secondo il principio di proporzionalità. Questa criticità è riflesso di una sensi-



bilità ancora non adeguatamente sviluppata per la materia e, soprattutto, di un'oggettiva difficoltà degli enti pubblici di misurarsi con concetti, come quello di sospetto, che esulano dall'ambito dei parametri oggettivi e formali su cui si basa tradizionalmente l'attività amministrativa e che implicano invece una valutazione di tipo sintomatico-cautelare su circostanze, fatti o comportamenti non illeciti né irregolari, ma semplicemente anomali».

La spinta dell'Uif

Tra la primavera del 2023 e febbraio 2025, Uif ha condotto uno studio per verificare la presenza, all'interno di 33 amministrazioni "virtuose", dei fattori che hanno reso possibile la segnalazione, per poi trasformarli in buone pratiche da diffondere presso tutte le amministrazioni. Le informazioni raccolte, aggregate in forma anonima, hanno consentito di cominciare a delineare un "modello" di collaborazione attiva antiriciclaggio suscettibile di essere proposto a un più ampio spettro di enti del comparto pubblico.

«Oltre agli esiti delle interviste - si legge nel rapporto - il viaggio ha rivelato un fattore ulteriore, non compreso nella griglia di valutazione: la motivazione individuale, intesa come impegno, spinta etica e dedizione del singolo nell'adempimento del proprio lavoro, specie se questo è direttamente connesso con le funzioni di tutela della legalità e dell'integrità. A dimostrazione del fatto che, pur evidenziando l'importanza di sistemi e processi efficaci, la differenza, nelle pubbliche amministrazioni, la fanno le persone».

E dire che...

È dire che mai come in questo periodo le antenne devono essere alzate. Non è in caso che nel 2022 l'Uif, nel contesto delle attività di controllo e rendicontazione delle misure attuative del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), abbia elaborato profili comportamentali a rischio, da considerare nell'approfondimento delle caratteristiche e delle condizioni economiche di chi richiede accesso ai benefici (assetto proprietario, manageriali e di controllo delle imprese, caratteristiche e informazioni disponibili su esponenti, soci rilevanti, titolari effettivi, modalità di rapportarsi all'amministrazione e documentazione presentata, situazione economica, finanziaria e patrimoniale e attività svolta).

Cooperazione internazionale, la chiave per combattere i reati economico-finanziari

La crescente integrazione delle crypto-attività - si legge nel Rapporto dell'Uif-Bankitalia - richiede lo sviluppo di strumenti analitici avanzati, una raccolta sistematica di dati e un rafforzamento tra le autorità antiriciclaggio, per individuare e mitigare in tempo (quasi) reale, i rischi emergenti

di R.G

Nuove sfide obbligano a vecchie strategie. Riviste e adattate ai tempi. E la più collaudata, valida ed efficace - tra tutte quelle che si possono immaginare - è quella solcata 34 anni dal sacrificio del giudice Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e delle loro scorte. In una parola: la cooperazione internazionale.

Il solco nel Rapporto

C'è - ovviamente, verrebbe da dire - traccia anche nel Rapporto 2025 dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia, presentato a Roma il 16 giugno 2026. La crescente integrazione delle cryptoattività nei flussi economico-finanziari globali - si legge nel Rapporto - richiede lo sviluppo di strumenti analitici avanzati, una raccolta sistematica di dati e un rafforzamento della cooperazione internazionale tra le autorità antiriciclaggio e antiterrorismo, al fine di individuare e mitigare in tempo (quasi) reale, i rischi emergenti.

Il progetto 2025

Nel 2025 l'Uif ha avviato il *Transnational organized crime working group*, copresieduto dal Fincen statunitense e dalla Uif messicana. L'obiettivo del gruppo è quello di rafforzare la cooperazione fra unità di informazioni finanziarie per identificare e contrastare i fenomeni di criminalità organizzata transnazionale in ambito economico. Aderiscono Argentina, Brasile,

Canada, Olanda, Spagna, Svizzera, Regno Unito e Australia.

Le attività di cooperazione internazionale vengono promosse anche attraverso il potenziamento degli scambi informativi con le unità estere e la partecipazione a tavoli di analisi delle dinamiche transnazionali. Tra queste, l'individuazione di *trend*, tipologie e la raccolta di statistiche, oltre alla condivisione di approfondimenti finanziari condotti su ambiti riconducibili alla criminalità organizzata, compresi i fenomeni corruttivi e l'utilizzo illecito di cryptoattività.

Intelligenza artificiale

Nel corso del 2025 l'Uif ha anche coordinato un progetto internazionale - avviato da un gruppo che riunisce alcune delle principali *Financial Intelligence unit* dei Paesi occidentali - dedicato all'analisi delle minacce, delle sfide e delle opportunità connesse all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle attività istituzionali.

L'iniziativa ha approfondito i rischi emergenti, le criticità operative e le potenzialità derivanti dall'adozione di tali tecnologie nei processi di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, con particolare riferimento al loro impiego nei sistemi di classificazione automatica delle segnalazioni e nella valorizzazione delle informazioni disponibili presso i soggetti obbligati.

Parola al direttore

«Siamo fortemente impegnati anche in forme di collaborazione più evolute con le unità estere - ha affermato il direttore dell'Uif Enzo Serata in sede di presentazione del Rapporto - come in particolare le *joint analyses*, che continuano a rappresentare un utile mezzo per l'approfondimento di schemi complessi che coinvolgono più Paesi. L'esperienza maturata dall'Unità in questo campo sarà valorizzata anche in ambito antiriciclaggio per lo sviluppo e l'efficace coordinamento di tali esercizi».





— Enzo Serata, direttore della Uf (Ansa/Alessandro di Meci)

Data Stampa **INTESA=UNICREDIT**

Data Stampa 5540 **Il prezzo**

**dello scambio
sull'opas del Monte**

di **STEFANO
RIGHI 8**

RISIKO IN BANCA UNICREDIT E INTESA: GRANDE ACCORDO?

Castagna ha interrotto le trattative con Lovaglio dopo la presa di posizione degli azionisti francesi del Crédit Agricole. In quasi due mesi non era stata trovata alcuna solida alternativa all'offerta da parte di Messina, che così rimane padrone del campo e guarda al «dopo». Il mercato inizia a ragionare su un possibile accordo con Orcel che, in cambio del suo 8,8 per cento del Leone, otterrebbe più di seicento sportelli oggi targati Siena e altri asset

di **STEFANO RIGHI**

L'estate del grande riassetto finanziario procede a passo più lento delle attese, ma deciso. La scorsa settimana c'è stato l'annuncio di imminenti riunioni dei consigli di amministrazione del Banco Bpm e del Monte dei Paschi di Siena, pronti secondo indiscrezioni a deliberare sul futuro. Annuncio che si è rivelato essere solo un colpo di sole, come confermato nella serata di venerdì dal comunicato del Banco Bpm, che ha interrotto «le consultazioni in merito alla potenziale aggregazione, dandone contestuale comunicazione a Mps».

Per Giuseppe Castagna lo scorso è stato un venerdì da dimenticare. In mattinata infatti, a Parigi, i vertici del Crédit Agricole, banca che controlla il 29,9 per cento del capitale del Banco Bpm, erano andati giù molto duri commentando le vicende del risiko bancario italiano. «Non abbiamo ricevuto alcun progetto, alcuna informazione su una potenziale fusione tra Mps e Banco Bpm», ha annunciato pubblicamente l'amministratore delegato dell'Agricole Olivier Gavaldà. E il suo vice, Jérôme Grivet, ha rincarato la dose: «Nulla può accadere contro di noi o senza di noi». A sera il passo indietro del Banco Bpm, dopo un consiglio di amministrazione dai toni roventi. Altro che *merger of equals*.

Era già stata una settimana ricca di velleitarie iniziative. Venerdì il gran finale. Esempio in

questo contesto la lettera dei consiglieri di minoranza di Mps, firmata dall'ex presidente Nicola Maione, da Paola De Martini di Assogestioni (entrambi tra i firmatari della lettera di licenziamento di Luigi Lovaglio nei mesi scorsi), assieme ad Antonella Centa e al rettore della Luiss, Paolo Boccardelli.

Esemplare soprattutto dopo il comunicato della banca Mps del 16 luglio scorso, dagli stessi votato favorevolmente. Sono schermaglie che fanno riaffiorare antichi rancori e nuove conflittualità e che portano ad evidenziare due particolari. Il cda del Monte dei Paschi manca ancora di due consiglieri in rappresentanza delle minoranze, visto che l'imperfetta composizione della lista del cda uscente da parte dell'allora presidente del Comitato nomine, Domenico Lombardi, unitamente all'ex presidente Malone, ha bloccato la sostituzione del dimissionario Fabrizio Palermo e dell'ineleggibile Carlo Vivaldi,



dato che la posizione di Gianluca Brancadoro e di Alessandro Caltagirone, primi sostituti nell'ordine di lista del cda uscente, è ancora al vaglio della Banca centrale europea, che analizza, preventivamente all'autorizzazione, i requisiti di *fit and proper*.

Secondo aspetto, non meno rilevante per la comunità finanziaria, è che da questo disordinato assalto all'arma bianca si è chiamato fuori Corrado Passera, ex amministratore delegato di Banca Intesa Sanpaolo ed ex ministro dell'Economia e delle Finanze, lui pure eletto nella lista del cda uscente, ma che non ha firmato la lettera dei giorni scorsi. Un segnale molto chiaro.

Gioco a due

Il concludersi delle trattative tra Banco Bpm e Mps lascia il campo libero ad Intesa e conferma che quella di giugno era davvero e soltanto una lettera d'amore, come la definì Carlo Messina, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, rimasto da solo in campo. L'opas presentata l'8 giugno è un'operazione importante, in parte *cash*, che potrebbe portare Intesa a diventare il primo azionista delle Assicurazioni Generali. Proprio il riassetto del capitale del Leone di Trieste è al centro delle osservazioni di questo momento. Quello che rileva dall'ultima settimana sono i concilianti messaggi di stima, rispetto ed amicizia che i due grandi protagonisti della finanza nazionale, Carlo Messina, ceo di Intesa e Andrea Orcel, ceo di Unicredit, si sono scambiati reciprocamente, Orcel esprimendosi sulle pagine del *Corriere della Sera*, nell'intervista di domenica 26, Messina in conferenza stampa, dopo aver presentato il più lusinghiero semestre nella storia della banca (5,6 miliardi di utile).

Un *fair play* che, secondo voci di mercato, prelude ad altro. Se Messina riuscirà, come probabile, a portare a termine l'opas su Mps si troverà, salvo singolari interpretazioni da parte dell'Antitrust, con un eccesso di sportelli sul territorio italiano. Ben 635 dei 1.252 sportelli oggi del

Monte dei Paschi sono già stati promessi all'Unipol di Carlo Cimbri, consigliere di amministrazione della società che edita questo giornale e che la scorsa settimana ha votato l'aumento di capitale da 2,5 miliardi al servizio dell'operazione. Sportelli che poi verranno girati a Bper Banca, di cui Unipol è primo azionista. Ma le oltre seicento agenzie rimanenti sono un carico pesante per Intesa, che dall'opas del 2020 su Ubi ha sempre dichiarato di non poter partecipare al rischio domestico vista la sua posizione di chiara *leadership* sul territorio italiano. E allora? Allora ecco la soluzione masticata dal mercato: le 617 agenzie di Mps non vendute a Unipol saranno cedute a Unicredit, che colmerà in questa maniera la sua attuale carenza territoriale italiana, lasciando a Intesa il vero valore della operazione sul Monte, ovvero la quota di primo azionista delle Generali.

Riassetto profondo

Il piano è ardito, ma il riassetto in atto intende agire in profondità sul futuro della struttura finanziaria del Paese. Unicredit oggi ha in portafoglio l'8,8 per cento di Generali. Una quota che, ai valori di venerdì scorso, vale circa sei miliardi di euro. Un valore che potrebbe contribuire al pagamento delle 617 agenzie bancarie in eccesso a Intesa, insieme ad altri asset. Quell'8,8 per cento, unito al 3,13 per cento già oggi in portafoglio a Intesa Sanpaolo e al 13,32 per cento oggi di Mps, porterebbe Intesa a contabilizzare il 25,25 per cento delle Generali, quindi nei fatti a controllarla. Sarebbe la realizzazione tardiva del progetto che Messina persegue dal 2017, giusto in tempo per il rinnovo del consiglio di amministrazione del Leone, nella primavera del 2028.

Orcel, dal canto suo, potrebbe in questo modo finalmente sottolineare l'aumentata presenza di Unicredit in Italia e tutti avrebbero da guadagnare. Meno il Banco Bpm, bloccato dai francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Crédit
Agricole alza
la voce
Il Banco Bpm
interrompe le
trattative per
arrivare a una
fusione con
Mps. Campo
libero per
l'opas di Intesa
Sanpaolo**

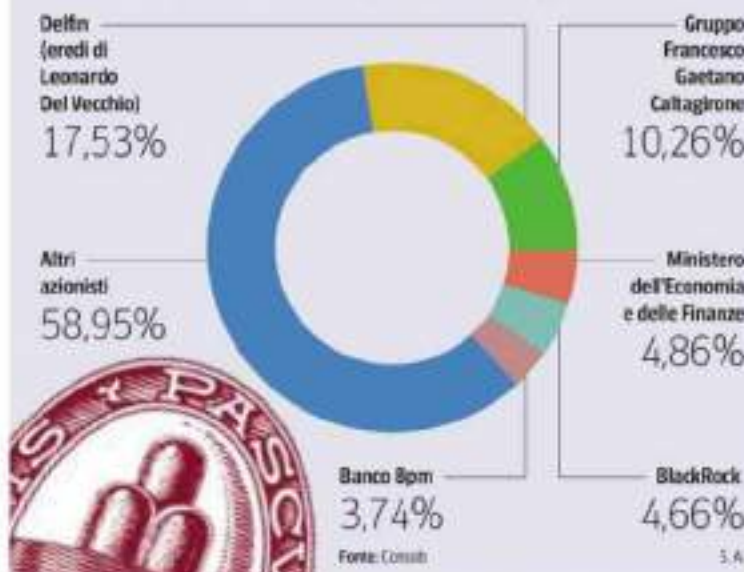
**In settimana
l'appunta-
mento con i
risultati del
semestre:
mercoledì
piazza Meda,
giovedì Rocca
Salimbeni**

E

Le date

L'8 giugno Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps del valore di 30,6 miliardi. Mercoledì 5 agosto il cda di Banco Bpm approverà il bilancio del primo semestre. Giovedì 6 agosto lo farà il cda di Mps. Il 10 settembre l'assemblea dei soci di Intesa si esprimerà sull'opas

Chi comanda a Rocca Salimbeni Gli azionisti di Mps



I PROTAGONISTI



Carlo Messina
Classe 1962,
è amministratore delegato
di Intesa Sanpaolo dal 2013



Luigi Lovaglio
Classe 1955,
è amministratore delegato
del Monte dei Paschi dal 2022



Giuseppe Castagna
Classe 1959,
è amministratore delegato
di Banco Bpm dal 2017



Andrea Orcel
Classe 1963,
è amministratore delegato
di Unicredit dal 2021

SCANNAPIECO
La nuova Cdp
nel segno (anche)
delle aziende globali
di **STEFANO**
CASELLI 10



LA NUOVA VITA DI CDP SPINTA PER AZIENDE GLOBALI

Con l'investimento in Angelini deciso da Cdp Equity,
la Cassa depositi e prestiti accelera sul «private»
per sostenere la crescita del Paese

di **STEFANO CASELLI**

**L'Opa di Webuild
su Trevi ha lo stesso
denominatore: il nuovo
mondo economico
premia la dimensione,
occorre avere scala**

**La funzione più utile
del capitale pubblico
è moltiplicare risorse
e competenze
Ma servono risultati
misurabili e tempi chiari**

L'acquisizione di Catalyst Pharmaceuticals da parte di Angelini Pharma, con il sostegno di Cdp Equity e Blackstone, non è soltanto un'operazione finanziaria. È un'operazione industriale che racconta il senso dei tempi. Vale 4,1 miliardi di dollari e porta Angelini nel mercato statunitense, rafforzandola nella salute del cervello e nelle malattie rare. Cdp Equity ha deliberato un investimento da un miliardo, con un aumento di capitale, per il 23,5% del capitale ordinario. Numeri importanti, ma il punto vero è soprattutto il cambio di passo di Cdp. Che Dario Scannapieco ha indirizzato, con la sua esperienza negli investimenti a lungo termine su scala europea, per promuovere crescita e sviluppo, che avvengono quando i capitali sostengono le strategie aziendali che guardano al futuro.

La recente Opa di Webuild (partecipata da Cdp) su Trevi ha lo stesso denominatore. Il nuovo mondo economico premia la dimensione, la capacità d'investire, la presenza nei mercati decisivi. In molti settori non basta più essere bravi in casa. Occorre avere scala. E la scala non è solo un vezzo finanziario: consente di sostenere la ricerca, attrar-

re talenti, acquistare tecnologie e costruire reti commerciali. Crescere davvero, oggi, significa quasi sempre crescere internazionalmente. L'operazione Angelini va letta così. Non come semplice acquisizione di un'azienda americana — di per sé già coraggiosa —, ma come acquisto di una piattaforma: prodotti, competenze, infrastruttura commerciale e accesso al mercato farmaceutico americano. Significa cambiare dimensione e ambizione.

Le conseguenze

Un'impresa italiana non si limita a difendere ciò che ha, ma prova a conquistare ciò che le manca. Per un Paese come l'Italia, che cresce poco e vede assottigliarsi il numero delle imprese capaci di contare su scala mondiale, tutto questo è esistenziale. Senza imprese più grandi ci sono meno ricerca, meno occupazione qualificata, meno capacità di indirizzare le filiere e meno peso nei luoghi in cui si decidono standard, tecnologie e investimenti.

La piccola dimensione può essere una virtù; diventa una fragilità quando impedisce di finanziare l'innovazione e presidiare i mercati globali. C'è poi

un secondo profilo. La politica industriale non può ridursi alla protezione dell'esistente. Deve rafforzare le filiere strategiche e farle avanzare lungo la catena del valore. Il farmaco e le scienze della vita riguardano insieme competitività, sicurezza e indipendenza. Imprese italiane capaci di investire nella ricerca, produrre nel Paese e competere negli Stati Uniti rafforzano la resilienza nazionale e, insieme, l'Europa. L'autonomia strategica europea non si costruisce con dichiarazioni di principio, ma con imprese che possiedono tecnologie, brevetti, capacità produttiva e mercati. Perciò è decisivo che l'espansione internazionale non coincida con lo svuotamento della base italiana. Il disegno dichiarato da Angelini è mantenere l'Italia come centro strategico per produzione e ri-



cerca, aumentando gli investimenti in ricerca e sviluppo. Qui l'operazione può produrre forza moltiplicativa: l'acquisizione all'estero genera scala globale. Che rafforza competenze, investimenti e occupazione in Italia. Comprare fuori per crescere dentro.

In questo schema Cdp ha un ruolo fondamentale. Per anni il dibattito sullo Stato azionista è rimasto prigioniero di una domanda per giocare in difesa: che cosa salvare, proteggere o impedire che venisse ceduto. La domanda è un'altra: quali imprese italiane possono diventare grandi nel mondo e quale capitale serve perché ciò accada?

Con Angelini, Cdp Equity, guidata da Fabio Barchiesi, segna un passaggio rilevante: non interviene per amministrare una crisi, ma per sostenere un salto dimensionale e internazionale; non si sostituisce all'impresa, ma ne accompagna un progetto di crescita; non agisce da sola, ma insieme a capitale privato internazionale. È la funzione più utile del capitale pubblico: essere paziente, agire con logiche di mercato, attrarre altri investitori, moltiplicare risorse e competenze. Ma poiché le risorse sono pubbliche, servono risultati misurabili, ritorni attesi, tempi chiari, accountability. Bisognerà poter valutare fra qualche anno se Angelini sarà diventata più grande, innovativa e internazionale, se la filiera sarà stata rafforzata, se il capitale investito avrà creato valore. Ma il tema più difficile è scegliere.

Cdp non può sostenere ogni impresa che dichiara un'ambizione internazionale. Deve individuare i settori decisivi e qui le aziende con qualità industriale, tecnologia, management, una strategia credibile e una possibilità concreta di scalare. Una politica industriale senza selezione diventa sussidio; una politica industriale capace di scegliere può diventare sviluppo. Questo richiede competenze, prassi di investimento di altissimo profilo, indipendenza di giudizio e una governance eccellente. Richiede il coraggio di dire sì ai progetti migliori e no agli altri, di fissare obiettivi e di risponderne. È il senso dei tempi che viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Dario Scannapieco, 58 anni, è ceo di Cdp dal 2021. Presiede Elti, associazione europea investitori di lungo termine: 33 istituti fra cui le omologhe di Cdp in Francia e Germania. Laurea con lode in Economia, ex Telecom, è stato direttore generale al Tesoro, vicepresidente Bei, presidente del Fei.



Alla guida Dario Scannapieco, amministratore delegato e direttore generale di Cassa depositi e prestiti

MERCATO UNICO IN EUROPA QUALCOSA SI MUOVE

Se la politica non ce la fa, forse l'economia... L'appello di sei Paesi
(c'è anche Roma) è una scossa. Stazi alla Consob
e Comporti all'Esma dimostrano che l'Italia se la può giocare

di EDOARDO DE BIASI

**«Mercati dei capitali
più profondi e integrati
per liberare il
potenziale di crescita
del Continente»**

Unione bancaria e Mercati dei capitali due capisaldi per costruire l'Europa. Tutto fermo? No. Qualcosa si sta muovendo. Specialmente in campo creditizio se l'operazione di Unicredit di Andrea Orcel sulla tedesca Commerzbank andrà in porto. Nei mesi scorsi le sei maggiori economie dell'Ue hanno chiesto di accelerare l'Unione dei mercati dei capitali nel tentativo di imprimere impulso al processo legislativo a Bruxelles. La lettera è firmata da Germania, Francia, Spagna, Italia, Polonia e Paesi Bassi, il cosiddetto gruppo E6 che cerca di superare le frustrazioni legate al percorso legislativo dall'Ue che a loro avviso ha frenato lo slancio politico e i benefici che la riforma potrebbe portare. «Mercati dei capitali più profondi e integrati sono essenziali per liberare il potenziale di crescita dell'Europa e garantire la sua capacità di agire in un contesto globale sempre più complesso», si legge nella lettera. E sotto questo profilo anche l'Italia può giocare un ruolo importante.

Cerchiamo di capire come. Paolo Savona, l'ex presidente Consob, ha finito il suo mandato a marzo. Sembrava che il governo non riuscisse a trovare una quadra poi improvvisamente sono arrivate una nomina e una designazione. La prima nazionale, la seconda europea.

Qui Roma

Partiamo dalla Consob. Guido Stazi, se non ci saranno opposizioni, sarà il nuovo presidente della Commissione. Un'Authority in grado di coniugare tutela del risparmio e sostegno alla competitività che avrà una «rafforzata capacità di interpretare e governare la trasformazione dei mercati, promuovendo una vigilanza moderna, efficace e orientata al rischio, in grado di sostenere lo sviluppo del mercato dei capitali e la tutela del risparmio del sistema economico».

Per Stazi si tratta di un ritorno: dal 2013 al 2017 è stato segretario generale dell'Autorità che vigila sui mercati finanziari. Nato a Roma nel 1957, è stato segretario generale dell'Antitrust da marzo del 2022, dopo aver guidato, all'interno della stessa Autorità, il Comitato delle valutazioni economiche. Il suo percorso professionale si è sviluppato soprattutto ai vertici delle autorità indipendenti, occupandosi di concorrenza e mercati finanziari. Dal 2005 al 2012 è stato capo di gabinetto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, prima di approdare alla Consob con l'incarico di segretario generale ricoperto fino al 2017. Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, è stato assistente di Politica economica.

Stazi, esperto di antitrust, regolazione ed economia digitale, con particolare attenzione ai big data, ha assunto l'incarico in una fase segnata da un paradosso: il valore di Piazza Affari non è mai stato così alto (al di là delle attuali turbolenze legate in particolare all'andamento del petrolio), ma continua a perdere società quotate. Al 30 giugno 2026 la capitalizzazione ha raggiunto il massimo storico di 1.209 miliardi dopo che nel 2025 il Ftse Mib aveva guadagnato il 31,5%, registrando la migliore performance degli ultimi vent'anni. Alla fine dello scorso anno le aziende quotate erano 199 mentre nel 2025 non è stata realizzata nessuna Ipo al listino principale. La sfida più grande per il nuovo presidente sarà rendere il mercato nuovamente attrattivo per le imprese in una fase in cui private equity e venture capital permettono alle aziende di finanziare la crescita senza ricorrere alla Borsa.

Qui Parigi

Risolta la nomina della Commissione è arrivata anche la designazione di Carlo Comporti alla Esma (Consob europea). La decisione del Consiglio di Bruxelles non è un via libera definitivo, serve la conferma del Parlamento Ue. Laureato in Scienze economiche e



bancarie, Comporti ha iniziato la carriera all'autorità di vigilanza dei mercati finanziari. Nel 2001 è stato distaccato presso la Banca centrale di Francoforte. Successivamente, fino al 2010, è diventato segretario generale al Comitato dei regolatori europei dei titoli (Cesr). Ma quali sono i cardini del suo pensiero? Tutela del risparmio, semplificazione e un uso responsabile della tecnologia. In un intervento pubblico ha precisato la sua idea di Vigilanza: non solo controllo ma anche capacità di accompagnare il mercato nella crescita. E ha lanciato un preciso messaggio: «Semplificare non equivale a deregolamentare», anzi, «un risparmiatore gravato da una mole eccessiva di documentazione non è un risparmiatore più tutelato». In particolare, secondo Comporti, «la grande liquidità parcheggiata sui conti correnti è una risorsa che può sostenere investimenti produttivi, innovazione e crescita delle imprese», ma solo «se il risparmiatore si sente realmente protetto e accompagnato da professionisti qualificati, capaci di trasformare la complessità dei mercati in decisioni consapevoli».

In materia di innovazione, invece, l'intelligenza artificiale e l'analisi dei big data sono strumenti destinati a migliorare sia la consulenza sia la vigilanza, consentendo controlli più tempestivi e servizi più personalizzati. Ma il punto fermo resta che «la tecnologia non trasferisce la responsabilità». Nell'era degli algoritmi, ha sostenuto Comporti, il valore aggiunto è la capacità umana di interpretare i dati, esercitare il giudizio e costruire un rapporto di fiducia con il cliente. In particolare, poi «la liquidità parcheggiata sui conti correnti è una risorsa che può sostenere gli investimenti produttivi e la crescita delle imprese». Si tratta di una nomina e di una designazione determinanti per il futuro del risparmio in Italia e in Europa. Il Vecchio continente ha bisogno di risposte precise per tornare a giocare un ruolo importante almeno nell'economia visto che nella politica regna ancora l'incertezza totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consob

 Guido Stazi,
nuovo
presidente

Esma

 Carlo Comporti,
presidente
designato

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
IL PRIVATE CAPITAL DI GAE AULENTI

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

WeRoad, dopo Airbnb il riassetto e nuovi soci La spinta di Unicredit

di ANDREA RINALDI

Estate, tempo (anche) di ferie e riposo. Perché non investire allora proprio nelle vacanze? Se lo sono domandato in Unicredit, visto che il mercato globale del turismo è destinato a raggiungere i 15 mila miliardi di dollari nel 2040. E così la piattaforma di Private Capital di Piazza Gae Aulenti ha deciso di puntare su WeRoad, la community di viaggi fondata nel 2017 da Paolo De Nadal, che ha da poco visto l'ingresso di Airbnb con un round da 58 milioni, affiancando soci già presenti come Annapurna, braccio di H14, la holding di Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi. «In una fase in cui si intravede un'ulteriore accelerazione di WeRoad, con lo sviluppo negli Stati Uniti, e un peso dei mercati esteri arrivato al 30%, abbiamo avuto l'opportunità di un investimento secondario per far entrare nostri clienti», spiega Gennaro Del Sorbo, responsabile del segmento Ultra High Net Worth di Unicredit, che ha radunato un centinaio di famiglie italiane clienti in un veicolo societario, entrato poi in WeRoad rilevando quote da altri soci e collocandosi intorno al 10%, al pari di Airbnb e Annapurna.

Per Del Sorbo consentire ai fondatori e ai primi investitori di monetizzare una quota del valore creato dà anche quella stabilità economica necessaria ad affrontare con serenità un'ulteriore fase di sviluppo globale. «Si tratta di una società ad alto potenziale, che dal 2021 ha moltiplicato per 10 i ricavi (110 milioni nel 2025, ndr) e l'operazione prevede, a fronte della realizzazione del piano, un ritorno di cinque volte il capitale investito a quattro anni». La

cifra si aggirerebbe intorno a qualche decina di milioni di euro, dato che i ticket di ingresso della piattaforma vanno da 30 a 150 milioni. Consulenti dell'operazione sono stati Studio Legale LCA con un team guidato dall'avvocato Andrea Messuti, e lo studio legale Rdra guidato dall'avvocato Andrea De Panfilis. Nei tre anni di attività della piattaforma di Private Capital sono state realizzate 13 operazioni per oltre 1,5 miliardi di investimenti. WeRoad è solo l'ultima e altre due sono in dirittura d'arrivo. La seconda riguarda un immobile di pregio nel centro di Milano: «Siamo entrati a prezzi estremamente interessanti (in area 8.300 euro al metro quadro) in una location in forte riposizionamento che garantisce una distribuzione del 5% annuo basata su affitti stabilizzati e rendimenti visibili al 12-15% a 6-7 anni». La terza è un'operazione nel settore infrastrutturale, «a fianco di un grande fondo specializzato, unica nel suo genere: a fronte di un rendimento minimo intorno all'8% annuo ha un potenziale ritorno, sostenuto dal business plan, superiore a 3,5 volte il capitale investito», dice Del Sorbo.

«La raccolta di oltre 200 milioni di euro in un solo mese su tre operazioni nei settori growth capital, infrastrutture e real estate conferma la validità della strategia di Private Capital sviluppata da Unicredit negli ultimi anni. La forza del nostro modello risiede nell'integrazione delle competenze dell'intero gruppo, che ci consente di selezionare le migliori opportunità e di eseguirle con rapidità ed efficacia», commenta Massimiliano Mastalla, Head of Wealth and Large Corporates di Unicredit Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio Gennaro Del Sorbo, responsabile del segmento Ultra High Net Worth di Unicredit



L'idea

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Non sottovalutiamo i pregi dei Pir per far incontrare risparmio e imprese

di MARIA LUISA GOTA

L'Europa non soffre di una carenza di risparmio. Soffre della difficoltà di trasformarlo in investimenti capaci di sostenere crescita, innovazione e competitività. Oltre 12.500 miliardi della ricchezza finanziaria delle famiglie europee rimangono parcheggiati in depositi e conti correnti, con rendimenti modesti e spesso inferiori all'inflazione. Questo accade in un momento storico in cui i cambiamenti demografici richiedono una pianificazione rigorosa delle proprie risorse finanziarie per essere in grado di far fronte con dignità a una vita sempre più lunga.

Nasce così la Savings and Investments Union, l'iniziativa con cui la Commissione europea punta a mobilitare il risparmio privato, rafforzando il mercato dei capitali europeo e italiano e finanziando quelle trasformazioni di cui l'Europa ha bisogno. Il dibattito su questi temi è sempre più vivace e converge su due risposte necessarie a livello di sistema: da un lato il rafforzamento della previdenza complementare, sia come strumento di welfare per le persone sia come opportunità di investimento di lungo periodo, in grado di fornire capitale paziente. Dall'altro, la creazione di una forma di investimento incentivato fiscalmente, accessibile e in grado di avvicinare i risparmiatori ai mercati finanziari: i Savings and Investment Account o Sia. Su quest'ultimo punto si è espressa la Commissione Europea con una raccomandazione pubblicata il 30 settembre 2025, con la quale ha invitato gli Stati membri a sviluppare questa forma di investimento, lasciando tuttavia ampia libertà nella loro concreta configurazione.

Da questo punto di vista, l'Italia non parte da zero. I Pir rappresentano già un contenitore fiscale che incentiva gli investimenti di lungo periodo e, al tempo stesso, indirizza il risparmio verso il tessuto produttivo nazionale. Dal 2017 a oggi i Pir hanno raggiunto 820.000 risparmiatori e masse per 27 miliardi fornendo un contributo di tutto rispetto al mercato azionario italiano: rappresentano una percentuale compresa tra il 9 e il 13% del flottante dei mercati Fise Italia MidCap, Small Cap e Egm, consentendo ai risparmiatori di beneficiare dell'esenzione dalle imposte sui redditi finanzia-

ri a fronte del mantenimento dell'investimento per almeno 5 anni.

Esiste anche una versione alternativa destinata a finanziare le imprese di minori dimensioni che assicura benefici fiscali più generosi. I Pir sono uno strumento da preservare sia per i risparmiatori sia per il nostro mercato. La Raccomandazione europea offre oggi l'opportunità di compiere un ulteriore passo avanti. In questa prospettiva, Assogestioni propone un nuovo contenitore fiscale accanto ai Pir che, sfruttandone l'infrastruttura, si caratterizza per un maggiore orientamento agli investimenti europei e azionari (prevalenza di azioni, Etf o fondi azionari e almeno il 70% in emittenti dell'Unione Europea). Nel dibattito nazionale sono state recentemente formulate diverse ipotesi di strutturazione del Sia, la maggior parte delle quali, seppure con diverse sfumature, ricalca la proposta sopra riportata. Solo una si distingue in modo netto e attrae alcuni studiosi e operatori: l'idea è quella di emulare gli Isk svedesi i cui punti di forza sono l'ampiezza dell'oggetto dell'investimento, l'assenza di un holding period minimo per accedere al regime fiscale agevolato e semplificato.

Pur nella sua semplicità, il regime fiscale agevolato degli Isk, che prevede l'applicazione di un prelievo su un reddito figurativo calcolato con un metodo patrimoniale e indipendente dall'effettivo conseguimento di un rendimento, è difficilmente conciliabile con il principio della tassazione sul realizzato che caratterizza la fiscalità italiana delle rendite finanziarie.

Un prelievo annuale sul patrimonio medio non correlato al rendimento assomiglia a un'imposta patrimoniale, poco gradita ai cittadini italiani. Inoltre, incentiva un approccio ai mercati «mordi e fuggi», lontano dalle logiche di investimento di medio-lungo termine con cui è opportuno avvicinarsi ai mercati finanziari.

Un contenitore fiscale diversificato per asset e geograficamente, detassato se viene mantenuto per almeno 5 anni, rappresenta uno strumento di creazione di valore per i risparmiatori, un'opportunità di immettere nuove risorse nell'economia e un veicolo di trasmissione di una corretta educazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assogestioni

Maria Luisa Gota
guida l'Associazione
dei gestori attivi
sul mercato italiani
È stata eletta nel 2025



Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

RISIKO BANCARIO

Adesso Siena vuole mangiarsi l'ex Pop Milano

BENEDETTA VITETTA

Il risiko bancario s'infiama sempre di più in questa già accaldata estate. Nemmeno, ieri, domenica si è fermato visto che in serata, come riportato dal *Financial Times* che ha interpellato fonti vicino al dossier, il Monte dei Paschi starebbe valutando opzioni alternative per respingere l'Opas lanciata a inizio giugno da Intesa Sanpaolo. Una delle opzioni che Lovaglio ha in canna è l'acquisto di Banco Bpm, dopo che venerdì sono fallite le trattative per una «fusione alla pari» tra i due istituti di credito. Sappiamo bene che, Rocca Salimbeni è comunque sottoposta alla *Passivity rule* (vista l'Opas lanciata da Ca' de Sass a giugno, ndr) e proprio per questo deve comunque per fare qualsiasi cosa, deve passare attraverso il via libera di un'assemblea straordinaria.

Questa è solo una delle opzioni al vaglio dell'ad di Siena, Luigi Lovaglio. L'acquisizione dell'ex Popolare di Milano, è infatti una delle operazioni che il top manager sta valutando da parecchio tempo. In più, il ragioniere di Siena sta pensando di contattare direttamente Credit Agricole, primo azionista di Banco Bpm con il 29,3% del capitale, che incorporerebbe la sua partecipazione di quasi il 30% nel gruppo risultante dalla fusione. Ricordiamo che venerdì, l'ad della Banque Verte aveva affermato che l'istituto analizzerà «qualsiasi progetto solido alla luce del proprio interesse strategico, del rischio d'esecuzione e della capacità di crear valore a lungo termine per tutti gli azionisti di Banco Bpm», per poi aggiungere che «in questa fase, è difficile intravedere come un'aggregazione tra Mps e Banco Bpm possa generare valore per gli azionisti di Banco Bpm».

I vertici dell'Agricole, inoltre, hanno sottolineato pure come lo scenario preferito sarebbe l'aggregazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia. Ma, come detto, se Mps dovesse cercare di mettersi in pancia Banco Bpm, la potenziale operazione potrebbe essere strutturata come una fusione concordata con scambio di azioni, negoziata direttamente coi cugini d'Oltralpe, che conferirebbero la propria partecipazione di circa il 30% nel nuovo gruppo. Una struttura di questo tipo, secondo il *Financial Times*, potrebbe limitare il fabbisogno di liquidità e facilitare l'esecuzione dell'operazione, ma dipenderebbe dagli accordi di governance, di rappresentanza nel cda, dalle partnership commerciali e dall'eventuale quota dell'Agricole» ha aggiunto la fonte del Ft. Certo è che la mossa di Lovaglio spargia di nuovo le carte in tavola in una vicenda che va avanti da circa due mesi, partita quando Banco Bpm aveva contattato Siena proponendo colloqui su una fusione a 50-50. Il giorno seguente, Intesa Sanpaolo aveva lanciato un'offerta da 30,6 miliardi per Siena, battendo sul tempo la manifestazione d'interesse di Bpm. Infine, nell'ultimo mese, l'Agricole ha aumentato la sua partecipazione nell'ex Pop Milano al 29,3%. Da oggi si riparte da qui con una nuova aggregazione e con protagonisti diversi da quelli in campo solo venerdì. ■



L'ingresso dell'associazione rafforza la piattaforma

L'obiettivo: creare il big della consulenza integrata

di **Giorgio Costa**

QuantICO, arriva la svolta strategica con Confindustria

LA SCHEDA

Il supporto nel passaggio generazionale

Nel caso in cui l'azienda debba affrontare un passaggio generazionale, il team

QuantICO può lavorare alla gestione graduale del passaggio del testimone e alla valorizzazione dei talenti. Unicredit è il partner esclusivo di QuantICO nell'attività di raccolta capitali che comprende la selezione degli

investitori soci del club tra family office, imprenditori e professionisti scelti tra i principali clienti della Banca che sottoscriveranno un soft commitment grazie a un Team dedicato con oltre 20 senior banker.

ANTONIO DA ROS, FOUNDER E CEO DI QUANTICO

«L'ingresso di Confindustria rappresenta un passo decisivo per supportare la nostra mission: facilitare l'incontro tra capitali privati e aziende di eccellenza italiane»

DOPO aver raccolto oltre 650 milioni da circa 130 famiglie imprenditoriali italiane, QuantICO ha intrapreso il suo primo progetto di aggregazione costruendo una piattaforma nazionale nei servizi fiscali, societari e finanziari. I primi deal hanno riguardato Spada Partners su Milano e Baldi Prati & Partners di Reggio Emilia. L'idea è aggregare realtà di eccellenza per creare un operatore strutturato e multidisciplinare in un settore oggi molto frammentato. QuantICO è una club deal company - una forma di investimento collettivo nella quale un gruppo ristretto di investitori istituzionali o privati unisce risorse finanziarie per supportare specifici progetti o aziende, promuovendo una nuova fase di affermazione e crescita - nei loro percorsi di crescita e nelle principali sfide: scala, tecnologia, gestione dei talenti e passaggio generazionale.

Fondata dal ceo Antonio Da Ros (ex Mediobanca e Lazard), dal presidente Paolo Langè (ex Cordusio e Banca Leonardo) e dal notaio Angelo Busani, opera in partnership esclusiva con UniCredit, che supporta l'attività di fundraising e di origination, garantendo un accesso unico alla media impresa in Italia e in altri 12 Paesi europei. QuantICO sta lavorando a un'operazione di aggregazione nel mondo degli studi professionali di eccellenza, lea-

der nelle rispettive geografie e specializzazioni, per costruire una piattaforma integrata a livello nazionale nei servizi fiscali, societari e finanziari. Dopo Spada&partners, Quantico ha definito l'ingresso nello Studio Baldi Prati & Partners di Reggio Emilia, da oltre 50 anni attivo nella consulenza alle aziende e nel diritto societario con oltre 60 professionisti. La clientela è costituita da imprese di varie dimensioni, anche quotate in Borsa, operanti in settori diversi, localizzate su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. QuantICO è il primo soggetto finanziario in Italia a investire in una società di consulenza professionale l'obiettivo è di creare un vero e proprio hub della consulenza integrando studi forti nei territori ad alta densità di business.

«Stiamo aggregando studi con forti relazioni con imprenditori e famiglie sul territorio - spiega Antonio Da Ros - realtà che hanno il coraggio e l'entusiasmo di unirsi per scrivere una pagina nuova nel mondo delle professioni in Italia. Baldi Prati & Partners, oltre a rappresentare uno studio tra i leader in Emilia per tradizione e qualità dei clienti e dei servizi, ha da subito mostrato un entusiasmo contagioso per il nostro progetto». Attualmente sono in corso contatti con altri studi nelle principali aree di business italiane e l'obiettivo della società è quello di arrivare a 150 milioni di fatturato in 4/5 anni: di fatto QuantICO si pone come il più grande player italiano di consulenza fiscale, societaria e finanziaria, con un modello centrato sulle relazioni uniche che i nostri professionisti hanno con i loro clienti.

E ora QuantICO annuncia l'ingresso di Confindustria nel proprio capitale sociale e in rappresentanza dell'Associazione Aurelio Regina entra nel

consiglio di amministrazione. L' iniziativa segna un passaggio strategico nello sviluppo di QuantICO, che rafforza ulteriormente il proprio posizionamento come piattaforma di riferimento nel private capital italiano, espressione diretta dell'imprenditoria del Paese e orientata a sostenere la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle mid-cap. Con l'ingresso di Confindustria, QuantICO consolida un modello unico nel panorama nazionale: un operatore di private capital promosso da famiglie imprenditoriali, in grado di connettere capitale, competenze industriali e visione strategica a supporto delle eccellenze produttive italiane.

«L'ingresso di Confindustria rappresenta un passo decisivo per supportare la mission di QuantICO: facilitare l'incontro tra capitali privati e aziende di eccellenza italiane – spiega Da Ros – perché diventiamo così un riferimento essenziale per le medie imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CLUE
DEAL
COMPANY

QuantICO è una club deal company (una forma di investimento collettivo in cui un gruppo di investitori unisce i capitali per finanziare un'operazione). Fondata dal CEO Antonio Da Ros (presto foto a destra), ex Mediobanca e Intesa, dal presidente Paolo Longi, ex Confindustria e Banca Leonardo, e dal network degli ex Snam, opera in partnership esclusiva con Unicredit, la banca di casa. Massimo Mucchetti, rappresentante di Unicredit nel consiglio d'amministrazione di QuantICO.

